



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: *Divergenze in celluloido. Colore, migrazione e identità nei film gay di Ferzan Özpetek* by Ryan Calabretta-Sajder

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 6 (2019)

Author: Paolo Frascà

Publication date: August 2019

Publication info: gender/sexuality/italy, “Reviews”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/?p=4331>

Keywords: Book Review

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Calabretta-Sajder, Ryan. *Divergenze in celluloido. Colore, migrazione e identità nei film gay di Ferzan Özpetek*. Milano-Udine: Mimesis edizioni, 2016. Pp. 250. ISBN 9788857537313. ISSN 2420-9570. €24.00 (tascabile).

L'opera critica *Divergenze in celluloido. Colore, migrazione e identità nei film gay di Ferzan Özpetek* di Ryan Calabretta-Sajder risponde a un crescente interesse per il cinema italiano contemporaneo, sia in ambito accademico che fuori di esso. Questo interesse propone a chi studia, insegna, o semplicemente ama il cinema la grande sfida di contestare l'idea che il periodo d'oro del cinema italiano si sia da tempo concluso e, quindi, di far luce sul valore artistico di generi cinematografici odierni considerati popolari, consumistici, o non particolarmente degni di attenzione critica. Queste sono preclusioni che vengono spesso applicate a gran parte del cinema italiano contemporaneo, il quale si considera spesso attraversare un momento di stallo in paragone alle innovazioni di risonanza mondiale che ha potuto vantare il cinema italiano degli anni Sessanta.

Divergenze in celluloido di Ryan Calabretta-Sajder risponde a questa sfida facendo notare il pessimismo con il quale si è sovente pronunciato il tramonto del cinema italiano e prestando piuttosto attenzione agli importanti sforzi da parte di cineasti contemporanei di utilizzare la loro arte come strumento di impegno sociale. Uno di questi è Ferzan Özpetek, le cui opere cinematografiche – come discute scrupolosamente Calabretta-Sajder – offrono spunti di critica che mettono in evidenza le importanti relazioni fra sessualità, migrazione e transculturalità.

Prestando particolare attenzione al ruolo degli sguardi, del colore, del cibo e della famiglia, e appoggiandosi a strutture critiche quali l'orientalismo (Said), la psicanalisi (Freud, Lacan) e la teoria *queer* (Bersani, Butler, de Lauretis, Halberstam), l'autore di *Divergenze in celluloido* offre una lettura dettagliata e rivelatoria della "serie gay" di Ferzan Özpetek. Le opere di Özpetek su cui Calabretta-Sajder si concentra, sia da un punto di vista testuale che cinematografico, sono le seguenti: *Il bagno turco* (1997); *Le fate ignoranti* (2001); *La finestra di fronte* (2003); *Saturno contro* (2007); *Mine Vaganti* (2010).

Di particolare utilità – specie per insegnanti e studentesse universitarie di cinema italiano e *queer* – sono il capitolo introduttivo (Cap. 1) e le introduzioni storico-teoriche di ogni capitolo successivo, come ad esempio la breve rassegna del cinema *queer* internazionale e italiano (21-35), la spiegazione dell'importanza del colore nel cinema (131-140) e la breve storia della cucina nel cinema (178-185). Una debolezza di queste sezioni introduttive è il fatto che l'autore fa spesso riferimento al cinema americano come punto di partenza per l'analisi di fenomeni cinematografici appartenenti ad altre situazioni culturali (transnazionali) che non necessariamente presentano una connessione ovvia e diretta con il contesto statunitense. In modo simile, nonostante Calabretta-Sajder giustifichi con raziocinio l'utilizzo delle teorie *queer* per l'analisi delle opere di Özpetek, egli non esamina in modo approfondito i rischi di applicare strumenti critici di origine angloamericana ad opere artistiche sorte in contesti diversi, né si serve abbastanza di teorici di genere e *queer* italiani (o turchi) per rendere l'apparato critico del suo lavoro più affine ai codici culturali esplorati dai e nei film di Özpetek.

Il secondo capitolo di *Divergenze in celluloido* si concentra in modo particolare sulla funzione dello sguardo. Esplorando elementi visivi quali l'acqua, gli specchi, le finestre e, più in generale, le interazioni fra i personaggi dal punto di vista visivo, l'autore sostiene che all'interno delle opere di Özpetek si può scoprire un nuovo tipo di sguardo, il quale differisce da quello tipico maschile che tende ad oggettivare la donna: lo sguardo *gay*. In questo capitolo, Calabretta-Sajder tenta di dimostrare il modo in cui il cinema di Özpetek sfida la celebre teoria degli sguardi di Laura Mulvey. Calabretta-Sajder evidenzia inoltre come, in alcune occasioni, questo nuovo

sguardo possa avvicinarsi alla pratica del *battuage* (in inglese, “*cruising*”), convincendo il lettore che gli sguardi nei film di Özpetek hanno un valore aggiunto e un ruolo diverso, specialmente per lo spettatore gay.

Il terzo capitolo si concentra invece sull’uso dei colori all’interno delle sopracitate opere di Özpetek. Citando il pittore Henri Matisse e studi importanti fra cui *Color: The Film Reader* di Angela Dalle Vacche e Brian Price, Calabretta-Sajder si avvale di teorie del colore per tracciare dei convincenti collegamenti fra la scelta dei colori presenti in ogni scena – i colori dei vestiti, degli oggetti, delle opere d’arte e degli ambienti naturali e artificiali – e lo stato d’animo dei personaggi o l’atmosfera generale della scena. Ad esempio, Calabretta-Sajder esamina il modo in cui il colore e lo spazio vengono utilizzati per denotare le differenze fra classi sociali nel film *Le fate ignoranti* ed analizza l’importante ruolo della luce e del buio nell’evidenziare la soglia fra il privato e il pubblico ne *La finestra di fronte*. Calabretta-Sajder osserva poi attentamente il modo in cui la ricchezza dei colori presenti in scena equivale alla diversità della “nuova famiglia italiana,” creando quindi un arcobaleno di nazionalità e sessualità. In questa parte del libro, Calabretta-Sajder sostiene, in modo convincente, che l’uso del colore nei film di Özpetek spesso connota una dinamica personale o sociale più o meno aperta alla diversità e all’*altro*.

Il quarto ed ultimo capitolo esplora il ruolo del cibo all’interno delle opere gay di Özpetek. In modo particolare, Calabretta-Sajder osserva il modo in cui la presenza del cibo aiuta a descrivere determinati processi sociali e ad aggiungere valore (im)materiale alle interazioni, erotiche e non, fra diversi individui. Mettendo in evidenza lo stretto rapporto tra i ruoli di genere e l’alimentazione e sottolineando l’importante funzione di questa nei legami fra i personaggi, Calabretta-Sajder offre una meticolosa analisi degli spazi e dei prodotti culinari all’interno delle opere cinematografiche. Citando autrici quali Bunny Crumacker e Carole M. Counihan, Calabretta-Sajder evidenzia l’importanza del mangiare (insieme) come atto sociale e la sua importante “connessione con la dimensione familiare, come fondamento delle culture mediterranee”, ricordando al lettore il rapporto fra il piacere gustativo e quello erotico (176-177). Ad esempio, l’autore rileva una connessione significativa fra la transizione culturale e sessuale di Francesco, protagonista di *Bagno turco*, e il suo rapporto con la tradizione culinaria turca (186) e un altrettanto importante legame fra cibo e genere viene messo in evidenza nell’autorità femminile presente in *Mine vaganti*, dove sono due donne, Alba e la nonna, a gestire l’azienda alimentare della famiglia Catone. Un ulteriore aspetto rilevante del ruolo degli alimenti nel cinema di Özpetek è quello della tavola – simbolo di estremo valore culturale – in quanto luogo di annunci e cambiamenti (214-215). Calabretta-Sajder analizza in modo dettagliato e persuasivo la cucina come pratica che denota non soltanto la presenza di diverse culture all’interno dei film di Özpetek, ma che ne riflette delle specifiche dinamiche sociali e personali.

Nonostante l’impostazione storico-teorica di *Divergenze in celluloide* appaia a momenti disgiunta dai contesti culturali delle opere di Özpetek e malgrado alcuni errori di lingua presenti nel testo, l’analisi esegetica di Calabretta-Sajder costituisce uno studio minuzioso e attento dei film gay di Ferzan Özpetek, regalando sia a studiose che lettrici appassionate di cinema uno strumento essenziale per approfondire le proprie conoscenze di questo cineasta e delle sue opere. Nonostante questo sia principalmente un lavoro esegetico di natura accademica, può anche rivelarsi d’interesse per coloro che vogliono approfondire le proprie conoscenze del cinema italiano contemporaneo, particolarmente in tematiche quali la multiculturalità e la diversità sessuale. *Divergenze in celluloide* è, in particolare, un testo utilissimo per l’insegnamento del cinema *queer* italiano a livello universitario e rappresenta un contributo apprezzabile alla diversificazione dello studio dell’italianistica.

PAOLO FRASCÀ
University of Toronto